

Una sera, a maggio, andavamo alla Bolsenda

ricordi

Testo e foto di Maurizio Barilli



Callisto Mazzetti con la moglie Olga, ai tempi della costruzione della cappellina

“Eh... zért che con l'ora legale, a dîr el ròsarj la sîra, l'è tût un èltér quèl!”

Eravamo alla metà degli anni sessanta del secolo passato e verso la fine del mese di maggio si andava tutti, una qualche sera - come succedeva ormai da qualche anno - “al rosario da Callisto”. L'andare in passeggiata al crepuscolo sembrava sempre una piccola avventura e l'avvento dell'ora legale - mistero incomprensibile che prima ti regala e poi ti ruba un'ora di sole - invitava più volentieri alla gita: la luce era più lunga e le inquietanti ombre, silenziosi e terrifici spettri, tardavano un po' il loro pauroso girotondo.

Per “tutti” s'intende che nutriti gruppi eterogenei di bimbi, ragazze, donne, uomini e anziani, in un variopinto popolo di coloni, possidenti e villeggianti, confluivano, prima goccia goccia, poi come

magri ruscelli, verso la *Bolsenda*: una nuda casetta, titolare di un poderino tutto appoggiato sulla profonda valle del rio omonimo.

Il fosso nasce nei pressi delle Case Torre, vicino Tignano: parte da una dolce conca di prato e molto presto si incassa tra ripide balze, poi, tutto contorto in molti cambi di direzione, viaggiando in profondi e scuri burroni, finalmente si tranquillizza quando è già quasi a San Biagio; ma ecco che, come in un ultimo guizzo di indipendenza, tra il piano sereno di campi in coltivo, compie un estremo e improvviso cambio di verso, prima di diluire le sue non sempre placide acque nel fiume Reno.

Quella passeggiata, nella luminosa sera che preludeva alla prossima esta-

te, era attesa quasi fosse l'incarnazione della definitiva uscita dal timore degli estremi - e per questo più spietati - colpi della gelida coda di un inverno che, allora, pur apparendo liquefatto e stemperato nel tepore della gaia primavera, fulmineamente staffilava notti agghiacciate e stupiva con sorprendenti mattini di gelati cristalli.

Poi, in verità, le occasioni di diversivo dal quotidiano non erano molte e quell'episodio atteso con virtuose intenzioni di sincera devozione, annacquava anche in una occasione candidamente più profana di ritrovo e di svago. Il tramonto dell'andata avvolgeva con la sua aria quasi calda. La fragranza dei campi prosperi e vitali e l'ultimo canto dei nuovi nati nei nidi tra gli alberi, si fondevano col bagliore barocco del sole appena nascosto a ponente. Qua e là ronzavano le *immagini* da poco sfarfallate di meravigliosi coleotteri, rimasti il giorno nascosti chissà dove al riparo: quelli sgargianti di livree iridescenti; questi dalle forme di unicorno o rinoceronte; altri dalle smisurate antenne, screziati di variopinte divise. Tutto uno stupefacente micro-universo di esseri, forme, suoni, odori e colori, pareva esplodere ed espandersi in quelle sere di primavera matura.

Il ritorno, alla quasi notte - evento rarissimo nella vita dei fanciulli - concludeva la serata con la magia pirotecnica del muto, debole e incantato fuoco delle millanta lucciole che intonavano il loro silenzioso canto d'amore, mentre i ragazzini si stringevano spauriti alle non meno inquiete madri ad ogni improvviso e lancinante urlo dell'assiolo.

Allora quei posti erano ben più popolosi e il genere umano più pio e camminatore, così il proposito della gita nel vespero primaverile era, per l'appunto, la recita comune di un solenne rosario, scandito coralmemente dinanzi una graziosa maestà, coronata da semplici ed eleganti pilastrini che intonavano una minuscola *Via Crucis*, voluta e realizzata proprio dal proprietario di quel piccolo fondo: Callisto Mazzetti.

La strada che porta alla casa, ramo di un trivio termine di confine fra i tre territori di Casalecchio di Reno, Zola Predosa e Sasso Marconi, precipita dentro questi e, più che una strada, era ed è ancora una sorta di tratturo, a volte ripido, a volte morbido, sempre disagiato; scomodo e



Il colle con la chiesa di Nugareto: si noti, sulla sinistra, la porzione già edificata del previsto nuovo santuario che non fu poi mai terminato (anno 1960 circa)



Alcune delle stazioni della Via Crucis disposte intorno alla cappellina

disgraziato quando piove, maledetto e terribile se poi nevica. Già la sua toponomastica incerta (di qua via Fongj - o Funghi o Funchio? - di là via Marescalchi) prelude al suo percorso ed al suo destino, in un creato inusuale e di quasi mistero: strade, luoghi e case così, oggi ce n'è ben poche. Ecco che, poco prima del casolare, sta la cappelletta, costruita in sobria forma di capanna colorata di un bel giallo aranciato, con tetto a due spioventi e ingresso con fornice centinato a tutto sesto, chiuso da un liscio cancelletto di ferro; all'interno un nudo inginocchiatoio e un minuscolo altarino appoggiati alla parete di fondo, tutta di graniglia colorata, dove spicca una nicchia con dentro la bella riproduzione in maiolica policroma della Beata Vergine di Boccadirio.

Gli snelli pilastrini della Via Crucis imitano le essenziali forme dell'oratorio e proteggono le antiche immagini di carta con gli episodi delle varie stazioni; tutto il complesso cultuale, edificato in mattoni pieni, è tinteggiato all'esterno di un colore rosso intenso dalla consistenza e l'aspetto quasi di una preziosa lacca.

Poco più avanti, appoggiata alla sponda della ripida costa del rio che scorre là nel profondo, dove la riva si fa un po' più dolce e dove sono più radi i sassi e le pietre, è la casa della *Bolsenda*. Appena la scorgi, bassa e corta sembra

più una capanna, un rifugio, poi aggirandola mostra tutta la sua struttura e la tenacia di antica casa poderale, dove tutto il suo possedimento va verso il letto del torrentello: un campetto, qualche albero da frutto, un po' di bosco e molta rupe.

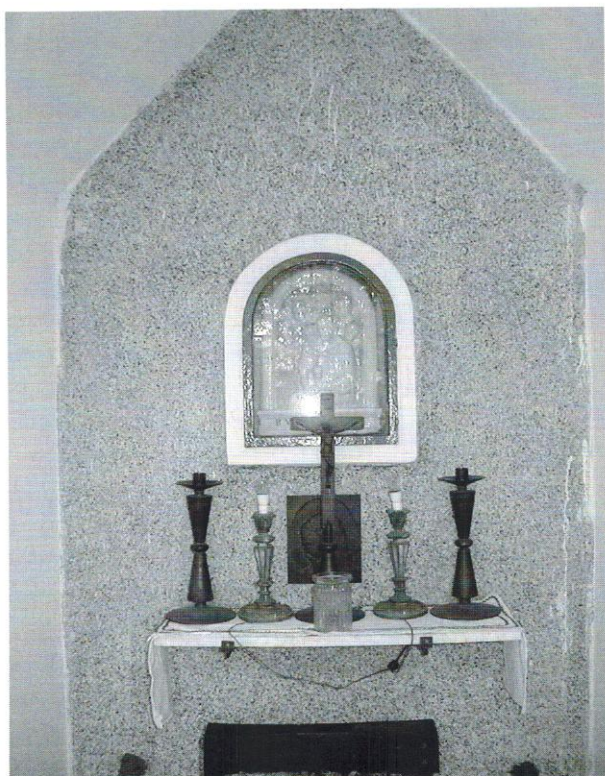
Il Callisto ci abitava già da giovane, quando fu intemerato carabiniere del Regno, con la moglie Olga; lì gli era nato il figlio Alfeo che sposò la sorella del parroco di Nugareto, poi scesi in città ad allevare quattro figli. Dopo tanti anni di vita insieme, in quella casa l'Olga lo ha preceduto nel viaggio verso l'ignoto, là lui poi la raggiunse. Una vita che sembra ordinaria e consueta, comune e, grosso modo, simile a tante altre.

Chissà, forse è vero che certi luoghi tracciano l'essere e il divenire degli uomini; luoghi aspri e dolci, belli e selvatici, semplici e ardui. Quasi a picco sul fondo incombe la mole di Nugareto, nome di monte e parrocchia; nome equivoco che inganna e richiama a noccioleti e nocciole ma poi scopre nel suo dialettale *Longarà* il suo giusto significato di *lungo-il-rio*. Sulla vetta stavano la vecchia chiesa ed i suoi fabbricati annessi e ci stava il suo ultimo prete: don Ugo Romiti.

Il silenzioso battito d'ali del trascendente ha scompigliato questi luoghi: sul monte l'energico sacerdote volle glorificare la Vergine della sua estate, grazie al generoso contributo di pellegrini e fedeli, con l'edificazione di una nuova basilica e la copia in sedicesimo della grotta di Lourdes. Ma con l'addio al mondo terreno del vecchio prelato si sono spente forze e intenzioni; il monte si è spopolato e sulla sua cima rimangono abbandonati i muri crollati e le rovine di un sogno. I rovi abbracciano ora quello che fu l'embrione del santuario, miraggio della fede di un uomo risoluto; il mistero soffia ancora sul luogo nel visionario squilibrio di folli



La cappella votiva oggi



L'interno della cappellina con il semplice altarino e l'immagine sacra in bella maiolica

negromanti dozzinali che serpeggiano quei ruderi con loro invasate cerimonie demoniache. In fondo al rio l'irremovibile fede di un semplice uomo, illuminato dalla visione di un frammento dell'assoluto, ha lasciato che lo spirito dell'arcano consentisse il sopravvivere dell'alito della fede nelle sue espressioni più fresche e spontanee, nelle schiette manifestazioni delle vecchie tradizioni popolari, nel sentimento intimo e naturale. Il pensiero scettico non può dire se Callisto Mazzetti abbia o non abbia avuta la *reale* apparizione mistica di Maria che gli ordinava di onorarla con la costruzione della chie-

setta e celebrarla con la puntuale recita dei Rosari, a scioglimento di un antico e riservato voto: ciò resta nel segreto del cuore di quest'uomo e con lui ormai sepolto. Ma lo stesso pensiero non può non riconoscere quel *miracolo* che, illuminando sia la mente degli ora proprietari del fondo - che non solo consentono ma alimentano oggi la periodica annuale recita del Rosario - sia il cuore dei devoti nipoti, fa convergere ancora a fine maggio i fedeli - chi al credo, chi al ricordo, chi alla tradizione - prima goccia goccia, poi come magri ruscelli verso la *Bolsenda*; tutti, comunque e sempre, "da Callisto".